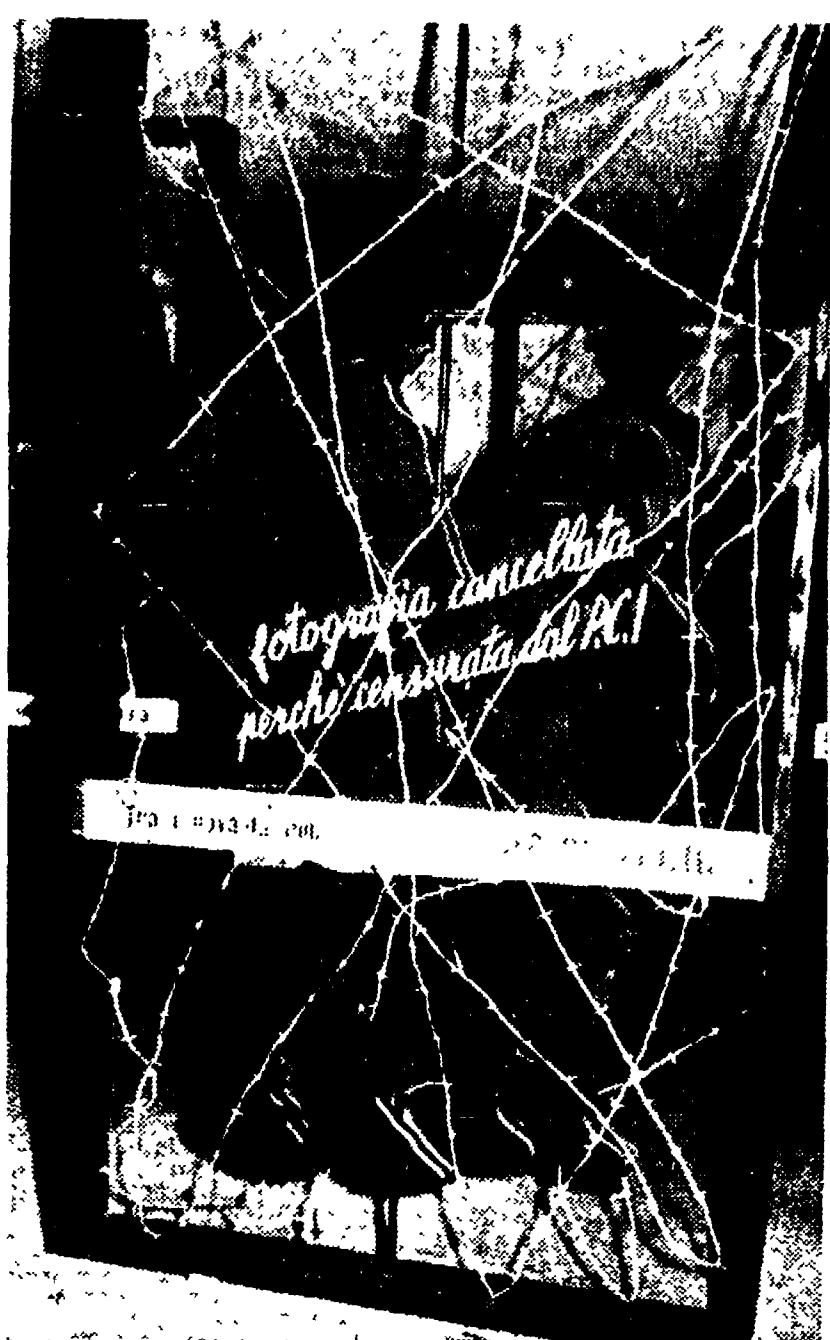


## NUOVE CONFERME DEI FALSI DELLA PROPAGANDA CLERICALE

# Il fotografo Meldolesi accusa la "Mostra dell'al di là", mentre i falsi più clamorosi vengono soppressi

**Tutti i pannelli riproducenti foto di persone riconoscibili sono stati verniciati di nero - Beffarde critiche della stampa del nord al "sottosegretario dell'al di là", - Un'altra pietosa menzogna del "Quotidiano",**



La sorpresa di ieri mattina alla «Mostra dell'al di là»: dopo la scoperta dei vergognosi falsi sui «socialisti-schiavi», sul «ceto medio-schiavo», sui «preti-schiavi», le fotografie degli «schiafi» di tutte le categorie sono state nascoste dalla direzione della mostra. Erano TUTTE false, dunque. Al loro posto, è apparsa la scritta che qui si può ammirare, e sulla cui intelligenza lasciamo giudicare il lettore: «Fotografia cancellata perché censurata dal P.C.I.». Suggestivo all'on. Tupini una scritta un po' più credibile. Per esempio: «Fotografia cancellata per l'indizio d'un sottosegretario democristiano».

Il rumoroso crollo della «Mostra dell'al di là», con tutti i suoi stupidi e grotteschi falsi anticomunisti, continua ad essere in tutta Italia il fatto del giorno. Il prestigio del governo, un rappresentante del quale inaugurò in forma solenne ed ufficiale la mostra nei sotterranei della Stazione Termini, è seriamente compromesso dall'ondata di illarità e, al tempo stesso, di indignazione che percorre da un capo all'altro il nostro Paese. Gli strali dei sarcasmi popolari e i commenti ironici dei circoli politici prendono particolarmente di mira l'ineffabile on. Giorgio Tupini, ideatore, propugnatore, organizzatore ed «inauguratore» della mostra. Bersaglio di salaci motteggi è anche l'on. Giacinto Froggio, presidente del cosiddetto «Comitato di Documentazione Popolare», sotto il cui auspicio la mostra è stata allestita.

Si mette in rilievo ovunque la grossolanità, la leggerezza, l'incapacità di cui l'on. Giorgio Tupini e l'on. Giacinto Froggio hanno dato prova, annebbiati come sono dal-

«Mostra dell'al di là» sembrano fatte apposta per fare dell'Italia uno zimbello davanti agli occhi di tutto il mondo civile. Basta pensare al fatto che non si è tenuto nessun conto, nell'allestimento, del reale significato delle varie scritte in tedesco, in russo, in cecoslovacco, in rumeno, in ungherese e così via. Le falsificazioni sono così evidenti che numerosi stranieri, anche anticomunisti, ne sono rimasti delusi e irritati.

Questa irritazione degli stessi anticomunisti, italiani e stranieri, non ancora del tutto istupiditi dalla propaganda democristiana, ha trovato ieri un'eco in alcuni giornali borghesi, come, per esempio, la Stampa e la Gazzetta del Popolo di Torino. In un'ampia corrispondenza da Roma, pubblicata sotto il titolo «Polemiche e strascichi della "Mostra dell'al di là"», la Stampa, rompendo la congiura del silenzio dei giornali governativi, scrive che «alcuni punti bisognerebbe oggi segnare all'attivo della propaganda comunista, e che, relativamente a scapiti di quella governativa». Proseguendo, la Stampa aggiunge: «Oggi la offensiva è stata sferrata in pieno dai comunisti con una intera pagina dell'Unità (lo articolo non aveva ancora letto la seconda rivelazione sul sacerdote) dedicata alla dimostrazione di come e perché alcune riproduzioni fotografiche di lavoratori forzati di Paesi d'oltreoceano siano invece cittadini romani che, vivamente, sul giornale comunista, protestano per l'abusato fatto della loro immagine». Più avanti ancora, la corrispondenza osserva malinconicamente il fatto che i registi della mostra hanno registrato scacco matto.

**«Volgare trucco».** Anche Enrico Mattei, sulla Gazzetta del Popolo, parla ampiamente dello scandalo, scrivendo testualmente: «Un autentico colpo, ai fini propagandistici, è quello che hanno fatto i comunisti allo scopo di svalutare la «Mostra dell'al di là». Dopo aver riferito i fatti che i nostri lettori ben conoscono, il Mattei aggiunge questa frase invidiosa: «...la speculazione è facile e permette ai socialcomunisti di far passare tutta la mostra per un volgare trucco allestito da imprenditori senza scrupoli». Secondo il corrispondente della Gazzetta, dunque, gli speculatori, e non i comunisti, sono i colpevoli.

Ma non mette conto di polemizzare con gente dalla mentalità così gretta che, posta di fronte ad uno scandalo di tal natura, si preoccupa di mettere in rilievo, soprattutto il «colpo propagandistico» dell'Opposizione, laddove si dovrebbe esaltare invece, più semplicemente, il trionfo della verità sulla menzogna.

Così trascuriamo di rispondere in questa sede alle insulsiaggini del Messaggero e del Quotidiano, i quali, con balbettamenti da principianti del giornalismo politico, tentano di puntellare i ruderi del baraccone democristiano.

Abbiamo detto ruderi. L'espressione non è esagerata, poiché la «Mostra dell'al di là» sta materialmente crollando in pezzi, dopo essere crollata dal punto di vista morale. Infatti, dopo le nostre precise e documentate accuse di falso, i dirigenti del «Comitato di Documentazione Popolare», presi gli ordini dall'on. Giacinto Froggio e dall'on. Giorgio Tupini, alla quale siamo tor-

cartelli con la dicitura: «Foto tolta in omaggio ai diritti democratici dei cittadini». Confessione di colpa più aperta non si poteva desiderare, anche se è lecito supporre che, con quelle frasi, i «tupinelli» abbiano voluto fare dello spirito.

Queste cose abbiamo visto ieri sera, durante una nuova visita alla «Mostra dell'al di là», alla quale siamo tor-

Quando il film è finito, abbiamo notato due giovani, che dicevano fra loro: «Am-mappo quante buccie! Ma quanto l'avranno dato, pe' di tutte quelle frascacce?». «E chi lo sa? Trecentomila lire?».

**Il falso falegname.** «Sali, sali Magari puro mezzo milione, un milione!», «Beh, te giuro che io non l'avrei fatto!», «Eh, caro mio, è questione di coscienza. Ma basta avere pazienza. Vedrai che verrà er tempo che je s'abbasserà la cresta».

Abbiamo proseguito, attraverso le sale osservando i soliti pannelli, le ben note scritte, i «documenti» fabbricati dall'on. Tupini e dall'on. Froggio. C'erano molti preti, molti frati, molte suore, che bisbigliavano fra loro, guardandosi intorno con aria circospetta.

Un signore che faceva commenti ironici ad alta voce è stato avvicinato da un poliziotto in borghese il quale, in tono perentorio, gli ha chiesto: «Ma lei è venuto qui per vedere o per parlare?». Sorridendo, il visitatore ha risposto: «Un po' per vedere e un po' per parlare». Al che il poliziotto, facendo la faccia feroce: «Beh, cerchi di parlare a bassa voce, di non farsi sentire». E il signore, sempre sorridendo, senza scomporsi: «Va bene, va bene, lo so già, lo dice anche la voce», e con la mano ha indicato la stanza del terrore, dalla quale giungeva il rauco ritornello: «Sei sempre sorvegliato, sei sempre sorvegliato, sei sempre sorvegliato».

All'uscita, ci hanno dato una specie di opuscolo intitolato «visitate la Russia». Lo abbiamo aperto, sconvoltamente. Conteneva le solite fotografie, vecchie di vent'anni, le sbiadite immagini del primo dopoguerra (ci riferiamo al 1919), in Austria, in Polonia, in Germania, spacciate per «documenti» sulla miseria in URSS, i soliti fotomontaggi già struttati dai nazisti e dai fascisti.

**Rubli elastici.** Fra l'altro, però, abbiamo scoperto una contraddizione piuttosto interessante, che ci ha ripagato dell'insulsiaggine del resto. «In Russia», dice testualmente l'opuscolo democristiano — non esistono più differenze di classe, non ci sono più ricchi e poveri: tanto è vero che un manovale sovietico guadagna circa 400 rubli al mese (l'equivalente di 12 mila lire) mentre un maresciallo sovietico guadagna un milione di rubli all'anno (cioè circa 30 milioni di lire) senza contare gli incerti.

Come si vede tutti i signori sono stati eliminati salvo naturalmente i signori marescialli, i signori generali, i signori colonnelli, i signori gerarchi del Partito, i signori artisti comunisti, i signori commissari della polizia segreta e i signori parenti amici di tutti questi signori.

Il signor Ivo Meldolesi, con studio fotografico in Roma, Via Due Macelli 97, ha ieri inviato al nostro direttore la seguente raccomandata a mano: «Signor direttore, in relazione a quanto pubblicato sul Suo giornale in data 14 e 15 c.m. a proposito della «Mostra dell'al di là», considerato che da quanto verificatosi potrebbero essere danneggiati il mio nome e la mia reputazione professionale, La prego di voler pubblicare quanto segue.

**La lettera di Meldolesi**

Dal «Centro per la Documentazione Popolare» mi furono richieste tre fotografie raffiguranti rispettivamente un ecclesiastico, una persona del medio ceto e un socialista. Accettai tale incarico come avrebbe fatto qualunque altra Agenzia di fotoreportage, da qualsiasi parte fosse venuta la richiesta, e, fotografate tre persone rivestenti le predette caratteristiche, fornii le chieste fotografie.

Appresi poi da terzi che le tre fotografie in questione erano state utilizzate per la realizzazione di pannelli esposti nella città «Mostra dell'al di là».

Desidero precisare che io sono pertanto del tutto estraneo all'utilizzazione fatta nella «Mostra dell'al di là» delle mie tre fotografie di cui si tratta.

Poiché tale utilizzazione mi produce danni materiali e morali, ho dato incarico al mio legale di esaminare l'opportunità di agire giudiziariamente per la tutela dei miei interessi professionali e morali.

Grazie, distinti saluti

IVO MELDOLESI.

Il «Messaggero» e il «Quotidiano» hanno riconosciuto ieri che le fotografie del «ceto medio» e dei socialisti schianzati dai russi erano state riprese nelle strade di Roma. I giornali governativi ammettono dunque che i documenti autentici provenienti dall'al di là sono dei falsi volgari. Il «Quotidiano» aggiunge — in un italiano sgrammaticato — che non sarebbe stato possibile presentare fotografie scattate nell'al di là perché «a quei giornalisti americani che ci avevano provato e s'erano divertiti a ritrarre Narducci e Indignoni in libertà per le strade di Mosca, non solo hanno loro sequestrato le pellicole, ma per poco (dato che i giuridici russi sono notoriamente amatori di oggetti di valore e orologi occidentali) non ci rimettevano anche le macchine».

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Il «Messaggero» e il «Quotidiano» hanno riconosciuto ieri che le fotografie del «ceto medio» e dei socialisti schianzati dai russi erano state riprese nelle strade di Roma. I giornali governativi ammettono dunque che i documenti autentici provenienti dall'al di là sono dei falsi volgari. Il «Quotidiano» aggiunge — in un italiano sgrammaticato — che non sarebbe stato possibile presentare fotografie scattate nell'al di là perché «a quei giornalisti americani che ci avevano provato e s'erano divertiti a ritrarre Narducci e Indignoni in libertà per le strade di Mosca, non solo hanno loro sequestrato le pellicole, ma per poco (dato che i giuridici russi sono notoriamente amatori di oggetti di valore e orologi occidentali) non ci rimettevano anche le macchine».

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

Ebbene le due fotografie che pubblichiamo sono la prova positiva che i giornalisti americani non solo hanno potuto scattare tutte le foto che hanno voluto, ma le hanno distribuite a tutti i giornali del mondo, compresi quelli italiani. E i giornali italiani le hanno pubblicate. La prima fotografia è apparsa sul settimanale «Epoca», insieme a numerose altre disposte in tre intere pagine. La didascalia spiega che la foto rappresenta una piazza di Mosca in prossimità del Cremlino e che essa è stata scattata dagli stranieri senza che alcuno obiettasse.

## Mentitori o buffoni? (o tutte e due le cose?)

Il «Messaggero» dell'altro ieri definiva la «Mostra dell'al di là» in questi termini: «Precisa, impressionante DOCUMENTAZIONE di come si svolge la vita oltre cortina».

Il «Messaggero» di ieri — di fronte alla clamorosa documentazione dei falsi coi quali è stata imbastita la «Mostra» — scriveva: «In realtà le fotografie incriminate (e che sono state ritirate) NON volevano essere un DOCUMENTO».

## I FALSARI SI SMENTISCONO DA SE'



Il «Messaggero» e il «Quotidiano» hanno riconosciuto ieri che le fotografie del «ceto medio» e dei socialisti schianzati dai russi erano state riprese nelle strade di Roma. I giornali governativi ammettono dunque che i documenti autentici provenienti dall'al di là sono dei falsi volgari. Il «Quotidiano» aggiunge — in un italiano sgrammaticato — che non sarebbe stato possibile presentare fotografie scattate nell'al di là perché «a quei giornalisti americani che ci avevano provato e s'erano divertiti a ritrarre Narducci e Indignoni in libertà per le strade di Mosca, non solo hanno loro sequestrato le pellicole, ma per poco (dato che i giuridici russi sono notoriamente amatori di oggetti di valore e orologi occidentali) non ci rimettevano anche le macchine».



Non è possibile fotografare un prete nell'al di là, balbettano gli organizzatori della Mostra per giustificare i loro falsi. Anche questo è falso. Ecco la fotografia del giuramento prestato dagli alti dignitari della Chiesa cattolica in Ungheria il 22 luglio 1951. La fotografia è stata fornita al nostro giornale dall'agenzia americana «Associated Press Photo» e reca il seguente numero di matricola: A.P. bud. a 10.530 del 27 luglio 1951. Ognuno è dunque in grado di ottenere questa e cento, altre foto di sacerdoti dell'al di là.

I giornali i quali scrivono oggi che è impossibile agli stranieri scattare fotografie nell'U.R.S.S. sono gli stessi che pubblicarono il mese scorso le corrispondenze dei giornalisti americani in visita nell'U.R.S.S. In quella pubblicata il 3 aprile dal «Messaggero» tutti possono leggere, nell'ultima colonna della prima pagina queste parole:

## Giorgetto Tupini ignora perfino l'aritmetica

### SISTEMA ECONOMICO

In Russia non esistono più differenze di classe; non ci sono più ricchi e poveri: tanto è vero che un manovale sovietico guadagna circa 400 rubli al mese (l'equivalente di 12 mila lire) mentre un maresciallo sovietico guadagna un milione di rubli all'anno (cioè circa 30 milioni di lire) senza contare gli incerti. Come si vede tutti i signori sono stati eliminati salvo naturalmente i signori marescialli, i signori generali, i signori colonnelli, i signori gerarchi del Partito, i signori artisti comunisti, i signori commissari della polizia segreta e i signori parenti amici di tutti questi signori.

Ecco ciò che è scritto su un opuscolo che viene distribuito ai visitatori della «Mostra dell'al di là». Siamo di fronte ad un nuovo falso tra i più marchiani e idioti. Da una parte, per dimostrare che il salario mensile di un manovale sovietico è molto basso, si afferma che 400 rubli equivalgono a 12.000 lire. Ciò significa — se la matematica non è un'opinione — che un rublo vale 30 lire. Subito sotto, per dimostrare che le spese militari sovietiche sono molto alte, si afferma che 112 miliardi di rubli equivalgono a 18.000 miliardi di lire. Ciò significa — se la ma-

Lo strano è però che nel bilancio russo, per le forze armate, è prevista una spesa di 112 miliardi di rubli all'anno, pari a circa 18 mila miliardi di lire. Fatte le proporzioni tra la popolazione italiana e quella sovietica, la guerra-fondazione Italia dovrebbe spendere circa 5.000 miliardi all'anno, cioè dieci volte quello che spende oggi, per essere altrettanto «pacifica».

La matematica non è un'opinione — che un rublo vale 150 lire. Dovrebbe essere evidente perfino a un sottosegretario democristiano che ha studiato coi gesuiti, come l'on. Tupini Jr., che un rublo non può valere contemporaneamente 30 lire e 150 lire. L'on. Giorgetto Tupini, impari a far di conto e si ripresenti a ottobre accompagnato dal papà.

P. S. - Comunque, il salario minimo di un operaio sovietico è di 600 rubli, e non di 400 e il rublo non equivale a 30 lire né a 150 lire. Chi lo dice? Lo dice la giornalista americana Helen Biddle, in una corrispondenza da Mosca pubblicata in 1. pagina dal «Messaggero» di Roma il 14 aprile 1953, non più di un mese fa. Testualmente: «Ecco un'idea dei salari: le donne che lavorano alla fabbrica di cioccolato dell'Ottobre Rosso» guadagnano dai 600 ai 700 rubli al mese (da 90.000 a 110.000 lire). Gli specialisti guadagnano fino a 1.000 rubli al mese (150.000 lire). In una panetteria che abbiamo visitato, la paga minima è di settecento rubli al mese, massima novantotto (rispettivamente 110.000 e 140.000 lire).